

I Sacri Monti di Orselina e Brissago : laboratorii di vicende locali e universali

Autor(en): **Planzini, Lorenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **20 (2016)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034060>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrücke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I Sacri Monti di Orselina e Brissago

Laboratori di vicende locali e universali

LORENZO PLANZI

Nelle cartoline postali, di oggi come di ieri, la città di Locarno è tutt'una con il Sacro Monte della Madonna del Sasso. Questa unità è colta dal giornalista britannico Samuel Butler, che annota nel suo diario del 1880 come «la grande attrazione di Locarno è il Sacro Monte che s'alza sopra la città...»¹. La roccia sulla quale sorge il santuario, formante una guglia staccata dal corpo del monte, il cielo di un blu intensissimo, la sagoma delle cappelle attorniate dagli alberi che cambiano colore col succedersi delle stagioni, continuano ad affascinare pellegrini, viaggiatori e turisti che provengono da ogni parte del mondo, ma anche chi al Sacro Monte ha vissuto una parte dei suoi giorni. È il caso del frate cappuccino locarnese Giovanni Pozzi (1923-2002), docente di letteratura italiana a Friburgo, che alla Madonna del Sasso ha spesso soggiornato: «La natura del luogo dove s'innalza il Sasso possiede in grado eminente gli elementi che conferiscono ad un'entità topografica la nota della sacralità»², scrive in un saggio. Una sacralità che non è però estranea alla cultura profana della società del Canton Ticino. Durante le intense giornate estive del Festival internazionale del film di Locarno, non di rado è capitato ascoltare infatti dirigenti locali o cineasti stranieri invocare – in vista della proiezione serale sotto il cielo di Piazza Grande – la clemenza meteorologica... della Madonna del Sasso. Il santuario di Orselina, con il suo particolare Sacro Monte, sembra proteggere dall'alto questa città culturalmente così animata che si specchia nelle acque del Lago Maggiore.

Nello stesso lago si specchia anche Brissago, borgo di confine noto nella Vecchia Europa grazie ai sigari che vi si fabbricano sin dal 1848, ma soprattutto alle sue celebri Isole, dove nel 1885 la baronessa Antonietta di Saint-Léger realizza un sontuoso giardino botanico. Dal lago si riesce a scorgere, nelle giornate soleggiate, un complesso misterioso con cappelle e campanili avvolto, sopra il borgo di Brissago, nella verdeggiante natura mediterranea. È il Sacro Monte dell'Addolorata, con il santuario e la singolare cappella del Calvario. Il connubio tra Sacro Monte, natura e paese è, anche a Brissago, intimamente reale. «Tutto è così composto,

¹ S. BUTLER, *Alpi e santuari del Canton Ticino*, Locarno 1984 (1ª ed. originale inglese Londra 1881), p. 118.

² G. POZZI (a cura di), *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, Locarno 1980, p. 18.

si pensa che l'uomo abbia fatto ogni cosa: i castagni con la corteccia lustra, metallica, d'un grigio d'acciaio, e la chiesa rosa e gialla che sta lassù, piantata sul nero scoglio»³, scrive nel 1943 lo scrittore ticinese Piero Bianconi (1899-1984). Alla base del percorso devozionale della Via Crucis brissaghese sta un residuo di case che ancora oggi prende il nome di Gerusalemme.

È a Gerusalemme, e più in generale alla Terra Santa, che si ispirano i Sacri Monti ticinesi, due perle preziose, rappresentative di una collana altrettanto preziosa, ovvero di quella "rete" di luoghi sacri che, snodandosi dal Portogallo alla Polonia, nasce a partire dal Quattrocento con la missione di riproporre in Occidente i luoghi di culto cristiano della Terra Santa. Poiché alla caduta dell'Impero ottomano il pellegrinaggio in Terra Santa diventa un'impresa sempre più ardua e rischiosa. Nati su iniziativa francescana, i Sacri Monti intendono letteralmente mettere in scena i "misteri" della vita di Cristo, della Vergine Maria e dei Santi attraverso una rappresentazione per episodi entro una serie di cappelle disposte lungo un percorso processionale ispirato appunto alla Terra Santa, dei cui luoghi sacri i francescani sono custodi sin dal 1217. Ma qual è la genesi storica, oltre all'evoluzione nei secoli, dei due Sacri Monti ticinesi? E qual è la loro originalità a confronto con i complessi sacromontani di Piemonte e Lombardia, riconosciuti dal 2003 quale Patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Un Sacro Monte a Lugano?

«Fu pietà, quella dei Sacri Monti, diversa o, se si vuole, ripresa con altro modo o tono di preghiera ad indole catechetica, destinata, più che ad uomini di cultura, ai semplici. Preghiera di processione con qualche modulazione ostentata: pellegrinaggi a santuari mariani vicini alla città, appena fuori mura, scanditi dalla meditazione, dal brusio e dalle suppliche del Rosario»⁴.

È la vocazione dei Sacri Monti ticinesi, colta dallo scrittore Isidoro Marcionetti, sacerdote e attento studioso della religiosità popolare. All'indomani del concilio di Trento (1545-1565), i Sacri Monti diventano strumenti efficaci della Controriforma, soprattutto nella zona prealpina, naturale ingresso per la fede evangelica riformata. «La teoria di cappelle che attraverso statue, dipinti e affreschi, racconta episodi e misteri della vita sacra, si amalgama con l'accogliente contesto ambientale e contribuisce a definire i lineamenti di ciascun complesso monumentale»⁵.

³ P. BIANCONI, *Croci e rascane*, Locarno 1943.

⁴ I. MARCIONETTI, *Cristianesimo nel Ticino*, vol. II, Locarno 2004², p. 87.

⁵ Idem.

Così è a Locarno e a Brissago – dove i complessi devozionali sorgono sul versante della montagna – ma così doveva essere anche nel terzo Sacro Monte ticinese, sconosciuto ai più, con sede iniziale a Lugano presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Qual è la sua storia? La prima stazione di questo Sacro Monte iniziato e presto interrotto trova originariamente sede nella chiesetta dell'Annunciata in via Nassa a Lugano – dove attualmente sorge il palazzo De-Micheli – documentata sin dal 1346, il cui unico ricordo rimane oggi lo stendardo esposto nel piccolo museo di Santa Maria degli Angeli. Una seconda stazione è costruita alla fine del XVII secolo – poco oltre via Nassa, dove oggi la riva s'addentra nel lago a formare il delta del Tassino – nella chiesetta che viene significativamente dedicata alla Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta. Queste due cappelle dovevano essere le prime di una serie di quindici, mai realizzate, che nei progetti collegano Lugano col colle di Sorengo, dove i cappuccini avrebbero atteso le folle dei credenti nel loro processionare di cappella in cappella. Ancora nel 1840 il vescovo di Como mons. Carlo Romanò ricorda alla Municipalità luganese «che la pietà dei cittadini di Lugano voleva erigere quindici cappelle che conducessero alla chiesa di Sorengo»⁶. Ma il grandioso disegno del Sacro Monte non ha purtroppo esito nella storia di Lugano, e anche le due cappelle realizzate cadono in rovina. Divenuta magazzino del sale nel XIX secolo, la cappella di Santa Elisabetta è acquistata da Giacomo Ciani nel 1855, e da quel momento vi si celebra il culto anglicano per gli ospiti inglesi dell'Albergo del Parco. Serve pure la comunità riformata, fino alla creazione del tempio evangelico di viale Cattaneo. Il piccone distrugge la cappella nel 1914, come annienta pure la chiesetta dell'Annunziata.

Anno del Signore 1480: la visione di fra Bartolomeo d'Ivrea

Ben altro destino tocca, provvidenzialmente, il Sacro Monte della Madonna del Sasso. Il complesso di Orselina è formato da molteplici elementi, architettonici e non, che si sviluppano nel corso della storia. In cima alla rupe troviamo il convento con il santuario della Madonna del Sasso. Elemento costitutivo del Sacro Monte è il percorso viario su cui si affacciano la chiesa dell'Annunciata e le varie cappelle, ora in parte inglobate nel convento. Sullo stesso versante si snoda pure la Via Crucis. Tutt'intorno si sviluppa il bosco, quinta scenica del Sacro Monte.

⁶ Ibidem, p. 93.

«L'anno del Signore 1480 habitava di famiglia nel venerando e antichissimo convento di S. Francesco di Locarno [...] un fra Bartolomeo da Ivrea [...]. Costui [...] la vigilia dell'Assontione [...] vidde verso il monte poco più alto del borgo, un grandissimo splendore; e in mezzo un'immagine di Maria Vergine col Santissimo suo Figluolo in braccio»⁷.

Le origini del Sacro Monte della Madonna del Sasso risalgono al 1480, quando la Vergine appare miracolosamente a fra Bartolomeo d'Ivrea sul colle denominato "al Sasso della Rocca", dove il francescano è solito ritirarsi a pregare. A tramandarcelo è la tradizione storiografica che fa capo al canonico locarnese Giacomo Stoffio, autore nel 1625 della prima storia del santuario, la quale situa l'apparizione della Madre di Dio alla vigilia della festa dell'Assunta (15 agosto). La data del 1480 è significativa



Foto: Ufficio beni culturali, Bellinzona

⁷ G. STOFFIO, *Descrizione della divotissima chiesa di S. Maria del Sasso, sopra il magnifico borgo di Locarno [...] già fatta da D. Giacomo Stoffio canonico di Locarno l'anno 1625. Et hora ristampata con l'aggiunta di nuovi accrescimenti, ad istanza del P. Michele Leoni dell'istesso luogo, Milano 1677, p. 23.*

poiché è un anno più tardi, ovvero nel 1481, che fra Bernardino Caimi s'installa a Varallo per fondarvi una "nuova Gerusalemme", ovvero quello che è considerato il più antico Sacro Monte italiano. Ma in realtà il primo seme, o meglio le radici della Madonna del Sasso, con la visione della Vergine a fra Bartolomeo, sembrano attribuire il primato al Sacro Monte locarnese. Sul monte, dove fra Bartolomeo fissa la sua dimora d'eremita, sorgono le due prime cappelle del Sacro Monte. Costruite sul terreno donato dai fratelli Masina, queste sono consacrate nel 1487 dal vescovo di Anterasso, monsignor Rolando, suffraganeo del vescovo di Como, alla Vergine Avvocata – ovvero il nucleo originario della chiesa dell'Assunta – e alla Pietà. Lo stesso anno fra Bartolomeo ne viene costituito custode a vita: alla sua prima abitazione scavata nella roccia succede la costruzione di un piccolo convento chiamato "Casa del Padre", dove risiedono quattro frati.

I pellegrini in visita al luogo miracoloso si moltiplicano anno dopo anno. Ai piedi del monte, sul terreno donato dal nobile Antonio Guido Orelli, sorge nel frattempo la chiesa dell'Annunciata, consacrata nel 1502 dal vescovo Giulio Galardo, ausiliare del cardinale Antonio Trivulzio. È in questo stesso edificio che viene inumata la salma del frate fondatore, morto tra il 1511 e il 1514, al quale è riconosciuto il titolo di venerabile. Il 10 gennaio 1514 papa Leone X concede ai frati conventuali locarnesi il possesso perpetuo delle cappelle erette da fra Bartolomeo.

Intreccio tra spiritualità e politica

Ma, al di là del miracolo avvenuto al Sasso, come interpretare storiograficamente le origini del Sacro Monte? La sua nascita, come tutta la sua storia, è un significativo intrecciarsi tra spiritualità e politica. Questa s'inserisce infatti nel fervore devozionale promosso dai francescani al tramonto del XV secolo, volto a riprodurre in Occidente i luoghi santi che videro lo svolgersi della vita di Gesù. Ma il Sacro Monte si erge, a Orselina, ugualmente come polo alternativo ai luoghi di culto cittadini, ovvero alla chiesa plebana di San Vittore in Consiglio Mezzano, periferica rispetto alla Città Vecchia, ma soprattutto al convento di San Francesco. «Il nume silenzioso; la natura del mediatore, chierico d'un ordine regolare, e, in questo, del ramo più aristocratico; un mediatore a sua volta muto; la natura monastica della prestazione; la coincidenza dell'apparizione con una festa universale di tale rilievo quale l'Assunta, sono tutti elementi che sembrano postulare un'interpretazione elitaria del fenomeno originario»⁸, come acutamente annota Giovanni Pozzi. Il sorgere del Sacro Monte sarebbe quindi uno sforzo devozionale delle famiglie dominanti

⁸ G. POZZI, *La Madonna del Sasso...*, p. 18.

– nobili e magnati – che, con il supporto dei Cantoni cattolici della Lega Borromea e dei Legati apostolici in Svizzera, consolidano il loro potere socio-politico, ma dichiarano soprattutto battaglia, nel Cinquecento, alla Riforma protestante. Questa non risparmia infatti Locarno, come testimonia una lettera assai critica nei confronti del convento del Sasso, dove «si commetteva una idolatria conosciuta da tutti, coll'adorare quell'immagine di Maria [...] perciocché Iddio solamente si deve adorare»⁹.

Nel 1578 Giovanni Francesco Bonomi, visitatore apostolico giunto da Como, ordina che «per rispondere alla devotione dei popoli circonvicini si procuri di edificare una chiesa più grande et più bella che si potrà»¹⁰. Il suo appello non rimane inevaso. A cavallo tra Cinque- e Seicento, il complesso della Madonna del Sasso si amplia progressivamente, ad opera del varesino padre Ludovico Griggi, al Sasso dal 1582 al 1609. La chiesa dell'Assunta è ingrandita, con la costruzione del portico e della loggia panoramica sul Lago Maggiore. Già nel 1596 l'arciprete di Locarno Giovanni Battista Banfi ammira la «bellissima chiesa ampliata [...]». Sono di bellissime cappelle dentro, et di fuori in altri monticelli vicini; la chiesa è assai capace, et tuttavia vi si fabbrica; et dentro vi è un organo; et alla chiesa concorrono infinite persone di diverse nazioni, chi per voto chi per devotione [...]. Il detto monticello è amenissimo, pieno di rivoli, et a passo a passo vi sono cappelle»¹¹. Sempre in questo periodo vengono infatti costruite le maggiori cappelle del Sacro Monte, ma i lavori più importanti sono conclusi nel 1616, anno della consacrazione della chiesa rinnovata a opera del vescovo di Como Filippo Archinto. Cinque anni più tardi è posizionata la Via Crucis, con una serie di cappelle che conducono direttamente al sagrato del santuario, punto finale della via di processione, volute da padre Benedetto Rovere da Locarno (1618-1633) che «doppo d'haver illustrato molti pulpiti delle città e luoghi più insigni di questa provincia di Milano fu qui collocato per vicario»¹². Da quel momento è attestata la “trotta”, pellegrinaggio penitenziale compiuto dai fedeli salendo dalla riva del lago oppure dal monastero dei cappuccini – oggi collegio Sant'Eugenio – fino all'altare della Vergine, «con le ginocchia nude in terra»¹³.

⁹ TADDEO DUNI, *De persecutione adversus Locarnenses mota...*, cap. 14. Vedi: «Archivio Storico ticinese» n. 47 (1971), pp. 237-294.

¹⁰ V. GILARDONI, *Locarno e il suo circolo (Locarno, Solduno, Muralto e Orselina)*, in *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. I, Basel 1972, p. 420.

¹¹ V. GILARDONI, *Fonti per la storia dei monumenti di Locarno, Muralto, Orselina e Solduno (Circolo Locarno)*, Bellinzona 1972, p. 140

¹² G. STOFFIO, *Descrizione della divotissima chiesa di S. Maria del Sasso...*, p. 17.

¹³ *Ibidem*, p. 41.

La bufera della soppressione dei conventi

Nel 1848 scoppia, ad opera del governo liberale ticinese, la bufera della soppressione delle comunità religiose. Il Sacro Monte della Madonna del Sasso è così incamerato dallo Stato del Canton Ticino e affidato, nel 1852, ai frati cappuccini. E questo in seguito alle insistenti suppliche della popolazione locale. «Lo stesso Governo ha obbligato ora i PP. Cappuccini esistenti in quel cantone a stabilirsi in numero di 5 o 6 nel convento di S. Maria del Sasso in Locarno»¹⁴, apprendiamo da una petizione indirizzata alla Santa Sede (conservata a Roma nell'Archivio generalizio cappuccino). Grazie alla presenza dei cappuccini a Orselina – presenza che preziosamente continua sino ai nostri giorni – «tosto si ravvivò e crebbe il concorso dei fedeli e la divota frequenza ai Santi Sacramenti, e crebbe altresì lo stesso splendore esterno del santuario, per le ricche offerte di molti ne preziosi arredi sacri, e pei molti ornamenti e miglierie aggiuntesi, spendendo essi quanto avanza del loro povero sostentamento, al maggior decoro del Santuario alle loro cure affidato»¹⁵. Quasi una riparazione morale, da parte del popolo, per la soppressione del convento francescano avvenuta nel 1848. Il ruolo politico conferito al santuario di Orselina da alcuni ambienti cattolici dell'Ottocento si protrae per anni: la Madonna del Sasso continua, all'alba del XX secolo, ad essere considerata come il baluardo contro tutte quelle forze che osteggiano il cattolicesimo.

Dalla fine del XIX secolo, il Sacro Monte della Madonna del Sasso diventa un centro religioso dall'importanza devozionale ascendente. Alle tradizionali processioni dei Locarnesi – per ringraziare la Vergine della sua protezione contro la carestia del 1817, le inondazioni del 1829, il colera del 1836 – si sommano nuove forme di devozione popolare. È nel 1871, all'indomani del Risorgimento italiano, che viene promosso a Locarno, da «Il Credente Cattolico», il primo pellegrinaggio ticinese, «allo scopo di pregare per il Romano Pontefice, al quale le empie sette avevano un anno prima rapito violentemente i suoi legittimi temporalii dominii»¹⁶. Un decennio più tardi si tengono le solenni feste per il quarto centenario dell'apparizione della Madonna a fra Bartolomeo. Alle festività del 1880, che richiamano ben ottocento fedeli, assiste incuriosito anche il giornalista britannico Samuel Butler, che annota nel suo diario: «Gran folla accorse alle feste. Ci furon treni speciali da Biasca e dalle stazioni intermedie, e battelli speciali. E la brutta gente dal naso schiaccia-

¹⁴ V. B. BIUCCHI, «Leggi di soppressione al Sasso e a S. Francesco», in G. POZZI, *La Madonna del Sasso...*, p. 62.

¹⁵ Idem.

¹⁶ G. BUETTI, *Memorie storiche del Santuario della Madonna del Sasso s. Locarno*, Lugano 1904, p. 45.

to scese dalla Verzasca, dall'Onsernone e dalla Val Maggia uscì la bella gente»¹⁷. La sera del 15 agosto, «ecco l'apparizione della Vergine Benedetta. La chiesa della Madonna non era illuminata, tutto era buio, quando di colpo scoppiò un vivo chiarore e un gran trasparente con la Vergine e il Bambino si illuminò. Allora la gente disse *Oh bel!*»¹⁸. Ma il Butler non è il solo visitatore illustre salito alla Madonna del Sasso. Tra i pellegrini più celebri si annoverano il cardinale Carlo Borromeo – a Orselina nella seconda metà del Cinquecento – il patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, futuro Papa Pio X, che officia la messa nella celebrazione della festa annuale, nonché lo statista britannico Austin Chamberlain che, giunto in Città per partecipare ai trattati di Locarno nell'ottobre 1925, sale più volte al Sacro Monte, rimanendo letteralmente affascinato. Significativo è che la Madonna del Sasso sia ritratta su diverse cartoline che, all'indomani del Patto di Locarno, diventano ambasciatrici in Europa e nel mondo del periodo di pace e collaborazione inaugurato dall'*esprit de Locarno*.

Le ultime importanti trasformazioni avvengono, alla Madonna del Sasso, soltanto tra Otto- e Novecento. Nella chiesa dell'Assunta, che ottiene nel 1919 lo statuto di basilica minore, si rimodella lo spazio interno, con l'abbassamento dei pavimenti, la costruzione del nuovo coro, senza dimenticare l'aggiunta del porticato a nord. La chiesa dell'Annunciata è invece ridotta della metà allo scopo di creare un ampio sagrato dove raccogliere i fedeli per le processioni, mentre le cappelle del Sacro Monte sono ridimensionate dalle quattordici iniziali alla attuali nove, a causa della costruzione della funicolare. Anche il convento viene rimodellato secondo i criteri con cui i cappuccini concepiscono la modalità della loro presenza, a cominciare dal progetto di ricevere alcuni postulanti, che fa prevalere una netta separazione con l'esterno.

Dalla Madonna Pellegrina ai restauri più recenti

Nel 1949 il vescovo Angelo Jelmini indice l'anno mariano con la "Grande visita della Madonna Pellegrina nelle parrocchie del Ticino". Dal 3 marzo al 3 luglio la statua della Madonna del Sasso, fedelmente accompagnata dai frati cappuccini, percorre le strade e persino i sentieri del Canton Ticino, visitando città, borghi e villaggi. Le cronache dei giornali narrano di accoglienze festosissime, con interi paesi vestiti a festa, strade cosparse di fiori e tutto un popolo che segue il viaggio: «Mendrisio ha accolto la Madonna Pellegrina come un tempo dovevano essere accolte le regine nella loro città nei giorni di festa», leggiamo nel «Giornale del

¹⁷ S. BUTLER, *Alpi e santuari del Canton Ticino...*, p. 121.

¹⁸ *Ibidem*, p. 122.

Popolo». Al Collegio Papio di Ascona la grande visita della Madonna del Sasso è «il giorno più desiderato dell'anno», secondo la cronaca dell'annuario *Virtutis Palaestra*. I monaci benedettini, per l'occasione, decorano magnificamente la chiesa del collegio, con ortensie bianche circondate da ghirlande di rose e genziane. La statua della Madonna del Sasso giunge nel borgo, a bordo di una barca, dal Lago Maggiore: «Per prima giunse da lontano la sua luce, sempre più vivida, più vicina, incorniciata da quella rossa e tremolante delle fiaccole che si serravano a Lei, quasi a chiedere aiuto: erano i pescatori che L'avevano voluta ricevere sul lago, loro regno. Poi giunse anche Lei, la Madonna, piccola ma pur dolce e possente. Per Lei era accorsa sul molo tutta quella moltitudine, a ricevere la Mamma celeste, a pregarLa. Per Lei la collina sfavillava di luci, di stelle, di croci; e Lei, la Madonna, era arrivata, piccola e bella, a trovare i suoi figli». Durante la messa solenne in collegio la Madonna «sembrava guardarci ad uno ad uno, fino in fondo all'anima, per spargere sopra di noi tutte le benedizioni di suo Figlio»¹⁹. L'effigie della Vergine giunge persino nelle frazioni più sperdute, come Rasa nelle Centovalli, dove sale a bordo della piccola teleferica. «La grande Visita non può ridursi a una grande festa a base di luci, di addobbi, di fiori, di sfarzo esterno: deve segnare, attraverso la preghiera e il sacrificio, un grande ritorno delle anime alla Grazia»²⁰, esorta all'epoca mons. Jelmini. E la sua esortazione viene abbracciata da ben 120'000 Ticinesi, che sottoscrivono personalmente l'atto di consacrazione alla Madonna del Sasso. Il cantone conta, allora, 160'000 abitanti: la fede cattolica è, all'indomani della seconda guerra mondiale, ancora saldamente radicata.

Nella seconda metà del Novecento si interviene al Sacro Monte, a varie riprese, con opere di consolidamento della roccia e messa in sicurezza dei vari manufatti. Tra il 1974 e il 1980 si realizza un'importante campagna di restauro, diretta dall'architetto Luigi Snozzi, che riguarda in particolare il convento, parte della chiesa dell'Assunta, nonché la Via Crucis. Dal 2004 al 2008 e, rispettivamente, dal 2009 al 2012, la Madonna del Sasso è infine al centro di ulteriori importanti lavori di restauro promossi dal cantone e curati dallo studio d'architettura Buletti Fumagalli, che riportano il Sacro Monte al suo splendore primitivo. E questo con un duplice scopo: far fronte al degrado di parecchi edifici, ma recuperare soprattutto il valore monumentale dei tanti capolavori artistici. Tra questi spicca la statua della Madonna del Sasso che, processionalmente, è riaccompagnata da Locarno al Sacro Monte, una sera del marzo 2012, dal vescovo di Lugano mons. Pier Giacomo Grampa che guida tremila

¹⁹ Archivio del Collegio Papio di Ascona, *Virtutis Palaestra*, 1948/49, pp. 32-33.

²⁰ Libretto della Grande Visita. Azione Cattolica, 1949.

fedeli, con le fiaccole in mano, giunti a abbracciarla da ogni parte del Ticino²¹.

Origini del Sacro Monte di Brissago (1707-1767)

Curioso è come Brissago, a differenza di Orselina, sia isola liturgicamente ambrosiana in territorio locarnese interamente di rito romano. Lo motiva il legame storico della chiesa brissaghesa dei Santi Pietro e Paolo, attestata già nel XIII secolo, con la chiesa plebana di Cannobio. Curioso è, ancora, che le due Isole di Brissago siano divise non soltanto dalle profonde acque del Lago Maggiore, ma ugualmente dal rito liturgico: l'Isola minore, dove sorgono i resti della chiesa di Sant'Apollinare, è sottoposta alla giurisdizione ambrosiana, mentre l'Isola Grande – detta di San Pancrazio – è da sempre legata alla pieve romana di Locarno. Sul suo territorio viene fondato nel XIII secolo un monastero di suore umiliate, i cui beni passano – alla soppressione dell'ordine nel 1571 – all'ospedale di Locarno.

Più tardiva è, invece, la genesi del Sacro Monte addolorato di Brissago, che la storiografia situa agli inizi del Settecento. Le parole di Piero Bianconi, nel suo saggio *Croci e rascane* del 1943, colgono l'essenziale del Sacro Monte di Brissago, in una terra ambrosiana, sensibile alle iniziative apostoliche nate dai Borromei:

«Sul vertice di quei triangoli hanno piantato nel Settecento tre monumenti: disposti in profondità, prospetticamente, da poterli abbracciare con un sol colpo d'occhio. Prima una cappellina con un campanilone, poi una chiesa gialla e rosa, e infine un gran Calvario che chiude la scena, impiantata con una gentilezza incantevole: con quella felicità che nasce quando si ha la fortuna di collaborare direttamente con la natura, come dire col Padre Eterno»²².

L'iniziatore del Sacro Monte è Girolamo Tirinanzi, muratore della terra di Cadogno, che «fu da Dio ispirato a promuovere la devozione verso la Beata Vergine Addolorata»²³, come apprendiamo dalla *Istoria cronologica* conservata negli archivi. La forma piramidale dell'isolato scoglio del Monte Capriccio suggerisce al Tirinanzi l'immagine del Monte Calvario. Nel 1707 il capomastro vi costruisce un primo tabernacolo che – due anni più tardi – è sostituito da una più grande cappella rotonda dedica-

²¹ L. PLANZI, «L'abbraccio del Ticino alla Madonna del Sasso», in «Popolo e Libertà», 30 marzo 2012, p. 15.

²² P. BIANCONI, *Croci e rascane*...

²³ APAR Brissago, *Istoria cronologica del Sacro Monte detto Addolorato sopra Brissago con le memorie raccolte nell'anno 1785 dal R. padre Francesco Maria da B. cappuccino, primo rettore del detto Sacro Monte*.



Foto: Ufficio beni culturali, Bellinzona

ta alla Madonna addolorata, edificata grazie alla generosità dei pellegrini. «Essendosi perfezionata la fabbrica dell'oratorio posto sul colle da dedicarsi alla Regina de dolori», la confraternita brissaghese del Crocefisso domanda ufficialmente al prevosto di Cannobio, nel 1718, che «si puossi fare la solenne traslazione de' simulacri d'essa B.V. Adolorata e del di Lei figliuolo deposto dalla Croce mirabilmente sculpiti»²⁴. E così avviene. La chiesetta è illustrata in un disegno, ancora oggi conservato presso l'Archivio arcivescovile di Milano, del "sacromonte" del Monte Addolorato – come è ribattezzato nel frattempo il Monte Capriccio – inviato nel 1721 all'arcivescovo di Milano, mons. Benedetto Erba Odescalchi, con la petizione di poter erigere una Via Crucis. Una descrizione del 1745 immortala in seguito il santuario – con la cupola ottagonale che si sviluppa dal quadrato della base – di «bella struttura»²⁵.

²⁴ APar Brissago, Libro 7, Confraternita del Crocefisso, 21 giugno 1718.

²⁵ V. GILARDONI, *L'Alto Verbano I. Il circolo delle Isole (Ascona, Ronco, Losone e Brissago)*, in *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. II, Basel 1979, p. 368.

Papa Clemente XIV benedice il Moscovita

Ma è alla seconda campagna costruttiva (1767-1773) che si deve il Sacro Monte addolorato nel suo aspetto odierno. Questa campagna si deve alla generosità del mercante brissaghese Antonio Francesco Branca. Dopo aver accumulato ricchezze nel commercio a San Pietroburgo – e per questo soprannominato il “Moscovita” – e poi a Livorno Antonio Francesco Branca decide di devolvere ingenti somme alla costruzione del Sacro Monte addolorato, facendo dapprima costruire una strada d’accesso dal paese al santuario. Poi, quasi ad assicurare la chiesetta, il Moscovita ne domanda ed ottiene il juspatronato. Con tanto di autorizzazione giunta da Oltretevere da papa Clemente XIV, ottiene nel 1773 che il fratello Francesco Maria, frate cappuccino, diventi titolare del beneficio e rettore del Sacro Monte. Fra Francesco Maria Branca sarà, con la sua *Istoria cronologica*, il primo cronista della storia del Sacro Monte brissaghese.

«C’è un buon sapore di fantasia borrominesca, in questa chiesa tutta guizzi e impennature, candelabri e volute; e insieme un che di casalingo, di intimo»²⁶, annota poeticamente Piero Bianconi. Dal 1767 debuttano i lavori di ingrandimento del santuario, con la costruzione delle due nuove campate, della sagrestia – «provveduta d’ogni cosa e grandiosamente arricchita»²⁷ – della casa del rettore e dell’ospizio per i pellegrini. Ma l’originalità del Sacro Monte brissaghese è certamente la cappella del Calvario, eretta «al di là della valle, secondo l’usato in molti luoghi della Germania, in una prospettiva quasi a modo cappella, rappresentante il Calvario»²⁸. Nella cappella, che in origine era decorata da una veduta della città di Gerusalemme dipinta nella nicchia dall’artista Giovanni Antonio Caldelli, spiccano i tre crocifissi lignei del legnamaro di Intra Domenico Gelosa, sui quali scrive ancora il Bianconi: «Ma il Cristo e i due ladroni, una volta e mezzo il vero, di legno, son belli anche loro. Il più bello è il cattivo ladrone, con una faccia burrascosa e stravolta d’annegato, e uno sguardo disperatamente buono: lo scultore l’ha spedito in Paradiso, e gli ha dato il naso aguzzo e l’espressione stralunata di certi personaggi del Greco»²⁹. Tra chiesa e Calvario, appena sporgente dalla montagna, si trova la Fonte Vittoria, vera e propria sorgente minerale – particolarmente frequentata e celebrata nei secoli – la cui acqua ferruginosa risulta possedere caratteristiche «pregevoli e salutari»³⁰, come osserva Angelo Branca nel 1905.

²⁶ P. BIANCONI, *Croci e rascane...*

²⁷ I. MARCIONETTI, *Cristianesimo nel Ticino...*, p. 99.

²⁸ APAR Brissago, *Istoria cronologica del Sacro Monte...*

²⁹ Idem.

³⁰ A. BRANCA, *Brissago. Il Sacro Monte e la Fonte Vittoria*, Bellinzona 1905.

Il Moscovita s'impegna dal 1774 ad abbellire sempre più il Sacro Monte addolorato, e questo allargando la piazzetta antistante il santuario, promovendo la costruzione di sentieri d'accesso, ma erigendo soprattutto la prima cappella della Via Crucis, affrescata nel 1775 dal «celebre dipintore»³¹ Giuseppe Antonio Felice Orelli. L'artista, nell'ultimo anno della sua vita, decora ugualmente le altre stazioni della Via Crucis, edificate a cura di vari notabili brissaghesi e della regione del Lago Maggiore. Ma questo a eccezione della decima cappella, affrescata da un ignoto pittore della Val Vigezzo (probabilmente un Borgnis).

Il sentiero della Via Crucis sbocca a ridosso della IX cappella, detta "dei Giudei", che si distingue dalle altre per la sua struttura ottagonale con portico e campaniletto. Al suo interno le quattro rozze statue della *Flagellazione*, di intagliatore anonimo, suscitano le sensibili riflessioni del Bianconi: «Attorno al Cristo rosso e urlante, piantato in diagonale, i tre giudei fanno una danza stanca e crudele: gran cappellacci a pan di zucchero, occhi stravolti e bocche flosce. Uno alza una scopa, l'altro, piccolino, una lancia, il terzo vibra una mazza ferrata, un *morgenstern* da eroe elvetico, capace di abbattere un gigante». E ancora: «Pungono e compungono: fan provare le piaghe i lividi le battiture e le ferite del Redentore, ce le fanno sentire immediatamente, con la loro danza barocca che sa di *autosacramental*, di teatro rustico e di controriforma»³².

Vincenzo Vela in visita all'Addolorata

Il consolidamento, la decorazione e l'arredo della chiesa sono completati negli anni 1775-1778. La chiesa dell'Addolorata presenta un interesse particolare per la storia dell'arte della regione del Verbano, essendo stata concepita e disegnata «di getto con le sue decorazioni a stucco e a fresco, i suoi altari, il suo corredo, come allora, in questa regione, era possibile solo in un monumento nuovo e di commissione privata»³³, come osserva il Gilardoni. L'apparato decorativo tardosettecentesco – con lo spicco delle paraste oblunghe e sovrapposte negli angoli, la ricchezza dei capitelli – conferisce senso unitario allo spazio interno. Per la decorazione pittorica della chiesa il Moscovita non esita a fare ricorso ai pittori decoratori allora più un auge nella regione: Giuseppe Antonio Felice Orelli di Locarno e Giovanni Antonio Caldelli di Brissago. Tra i più luminosi affreschi rimastici dell'Orelli troviamo, sui piloni dell'arco trionfale,

³¹ A. A. SPINELLI, *Dalla Storia del Sacro Monte Addolorato sopra Brissago*, in «Bollettino Storico della Svizzera italiana» n. 9 (1885), p. 206.

³² P. BIANCONI, *Croci e rascane...*

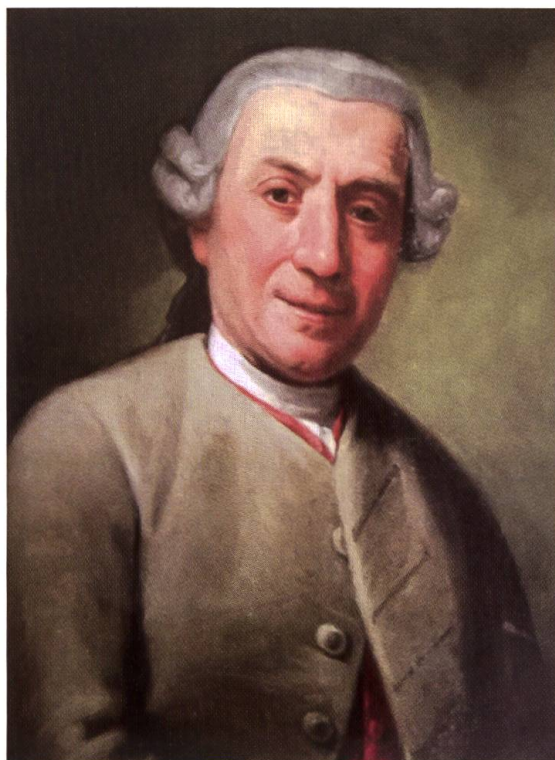
³³ V. GILARDONI, *L'Alto Verbano I...*, p. 373.

le due grandi figure dei *Santi Pietro e Paolo*, mentre nelle vele le figure dei *Santi Giuseppe, Carlo, Domenico e Antonio abate*. L'altare maggiore è di raffinate forme concave nei bei marmi con dominanti grigie e color salmone, contrassegnato dagli stemmi della famiglia Branca. Dietro l'altare, in una nicchia, sono le statue lignee del principio del VIII secolo della *Madonna addolorata e del Figlio morto*, che parvero di buona fattura anche al celebre scultore Vincenzo Vela (1820-1891), in visita al santuario accompagnato dall'amico compositore Ruggero Leoncavallo (1857-1919). Ai lati del coro, le due panche in legno con gli schienali intarsiati e i due confessionali sui lati dell'entrata principale, formano, con alcuni candelabri in argento, l'arredo della chiesa. Sopra gli schienali, ai lati del coro, ci sono le decorazioni architettoniche attribuite a Giovanni Antonio Caldelli. Sugli altari laterali e nelle cornici troviamo quattro tele del pittore valsodese Bellotti: raffigurano *le stigmate di San Francesco, l'apparizione del Bambino a Sant'Antonio, la Vergine venerata da Santa Rosa e altra santa e la famiglia di Maria bambina*.

Antonio Francesco Branca muore a Milano il 14 giugno del 1778, all'età di 64 anni. Le sue spoglie vengono tumulate nel santuario dell'Addolorata, come apprendiamo dal "registro dei morti" dell'archivio parrocchiale di Brissago: «L'anno mille settecento settantotto li diciotto giugno. Antonio Francesco Branca del fu Giovanni Paolo di Brissago stabilito in Livorno, morto in Milano la sera dé quattordici del corrente giugno e trasportato a Brissago e fattegli le solite esequie coll'intervento di dodici sacerdoti è stato sepolto il di lui cadavere con la debita permissione nell'Oratorio della Beata Vergine del Sacro Monte Addolorato di sua ragione»³⁴. Una grande lastra di marmo, con lo stemma e curiose decorazioni marginali (fra cui i velieri col nome di Gesù, un russo e un lucio), intagliata a Milano, copre infine la tomba del fondatore e ricorda le vicende del Moscovita.

La figura del Moscovita è sempre stata avvolta, in paese ma anche altrove, da una certa nube di mistero. Una nube che, oggi, si è finalmente dissolta, grazie al ritrovamento, presso l'Archivio diocesano di Lugano, del secondo testamento di Antonio Francesco Branca, datato 27 marzo 1778, ovvero tre soli mesi prima della morte del Moscovita. In questo codicillo raccomanda la sua anima a Dio, istituendo, al Sacro Monte addolorato, un beneficio perpetuo per la creazione di una cappellania: i suoi figli sono in altre parole tenuti a versare annualmente un reddito netto di 500 lire. Gli stessi figli, suoi eredi universali, saranno inoltre tenuti a riparare la strada che sale al Sacro Monte, già rovinata stando al testamento, «siccome anche per levare la mostruosità della Montagna

³⁴ APAr Brissago, Registro dei morti, giugno 1778. Vedi anche: I. FIDANZA, "Antonio Francesco Branca detto il Moscovita", in «Bollettino parrocchiale di Brissago» n. 26 (2013), pp. 8-10.



Antonio Francesco Branca, il «Moscovita», fondatore del Sacro Monte di Brissago
(ritratto conservato all'ACom Brissago)

minacciante rovina, volendo espressamente, che ciò venghi eseguito con tanta della di lui sostanza, ed in tutto e per tutto»³⁵.

Il Sacro Monte dovrà naturalmente, stando al codicillo, avere un suo cappellano il quale dovrà celebrare sei Messe settimanali nell'oratorio, ma al quale spetterà «per sua abitazione tutto il Casino da Cima a Fondo contiguo alla Chiesa (fuorché la Sagrestia)». Curiosamente il Moscovita decide che il cappellano potrà tenere uno o più domestici, ma attenzione, cito dal testamento «sempre che siano maschi per il di lui servizio, escluse in ogni tempo, e per qualsivoglia motivo, o pretesto le femine tanto di giorno, quanto di notte, alla riserva della propria Madre oppure delle Sorelle».

Ed è il primo rettore del Sacro Monte brissaghese, il fratello del Moscovita, padre Francesco Maria Branca, a raccontarci nella sua *Istoria cronologica*, ritrovata invece nell'Archivio parrocchiale di Brissago, la partenza del giovane Branca dal borgo di Brissago, a soli quindici anni, inviato dalla famiglia, benestante, a studiare commercio a Norimberga. «Partendo per Norimberga per apprendere la mercatura, il che avvenne nel 1729, non essendo egli che di anni 15, mentre trovavasi in barca,

³⁵ APAr Brissago, *Istoria cronologica del Sacro Monte...*

alquanto distante da Brissago, in vista di questo Oratorio, come raccontò egli medesimo, si rivolse indietro e raccomandandosi si cuore a M. V. addolorata mettendosi totalmente e per sempre sotto la di lei protezione con una preghiera. Pertanto promise che tutto quanto avrebbe potuto fare a misura delle fortuna ne avrebbe concesso per indurre a miglior forma il già nominato Oratorio»³⁶.

Quanto alla storia più recente del Sacro Monte, gli anni scronano ma parecchi affreschi promossi dal Moscovita sono danneggiati dall'incuria del tempo, come amaramente denuncia Isidoro Marcionetti: «Entusiasmo nel costruire, ma precoce incuria nel provvedervi»³⁷. Nel 1909 don Giosué Prada tenta invano di promuovere i restauri del complesso, iniziati solo – parzialmente – dopo il crollo del tetto in varie parti del santuario. Ma per la sua rinascita bisogna attendere la fine del secolo scorso – ovvero gli anni 1975-2000 – quando il Sacro Monte addolorato viene completamente restaurato, sotto la direzione dell'architetto Luigi Snozzi, unitamente alla casa adiacente, al Calvario e alla Via Crucis. Quest'ultimo restauro, eseguito nel 1999, è fortemente voluto dal parroco di Brissago don Annibale Berla. Cultore d'arte, Berla confida – dieci anni prima – in una lettera all'artista cappuccino fra Roberto Pasotti: «La popolazione aspetta la Via Crucis; da parte mia si tratta anche di mantenere una promessa fatta alla gente»³⁸. E così fra Roberto, del convento di Bigorio (Capriasca), progetta la nuova Via Crucis, rimpiazzando i vecchi affreschi ormai cancellati. Il Venerdì Santo del 2000 diventa un giorno storico per Brissago, che festeggia l'inaugurazione del ritrovato splendore del suo Sacro Monte addolorato.

La quotidianità della gente e la spiritualità del monte

L'originalità dei Sacri Monti ticinesi attiene soprattutto alla loro ubicazione fuori dagli schemi comuni, ossia dal collegamento urbanistico che si viene a creare tra città e collina, tra gli abitati e le montagne. A differenza dell'ubicazione dei complessi italiani – che sorgono spesso fuori dai contesti urbani, da Varallo a Oropa – la prima parte del percorso sacromontano si svolge, a Locarno come a Brissago, all'interno degli abitati: dalla Piazza Grande locarnese salendo per la chiesetta dell'Annunciata, e dal quartiere brissaghese di Gerusalemme per raggiungere l'Addolorata. Questo simbolico collegamento architettonico tra la quotidianità della gente e la spiritualità del monte sorprende lo scrit-

³⁶ Archivio della Diocesi di Lugano, Fondo "Parrocchie", Brissago, codicillo di Francesco Maria Branca, Milano, 27 marzo 1778.

³⁷ APar Brissago, *Istoria cronologica del Sacro Monte...*

³⁸ Archivio dell'Ufficio beni culturali (UBC), Bellinzona, dossier "Brissago. Cappelle della Via Crucis", lettera di Berla a Pasotti, 1989.

tore locarnese Piero Bianconi che rimane incantato, a Brissago, dalla «scoperta di un luogo gentile e nobile, pieno di gustezza e fantasia. Ci si scopre un che di grande, in questa scenografia che si impianta occupando tutta una valletta, disponendosi in profondità e sottomettendosi ogni altri cosa; scienza di regista in grande stile. E un'unità di pensiero»³⁹. Colpisce, in altre parole, l'indissolubile unità che richiamano arte, architettura, oltre che la natura quale quinta scenografica. Senza dimenticare che alla genesi del Sacro Monte di Orselina sta – caso unico – un episodio di ierofania. Mentre il complesso sacromontano di Brissago, si caratterizza per essere il solo ad avere al suo principio la volontà di un laico, ovvero il ricco mercante Antonio Francesco Branca, ma anche per la cappella del Calvario d'ispirazione tedesca, un *unicum* tra i Sacri monti dell'area cisalpina.

D'altra parte, il legame tra le terre ticinesi e i Sacri Monti lombardi affonda le sue radici in secoli lontani. Il Sacro Monte di Varese era «un tempo di grande frequenza di fedeli anche dalle nostre terre»⁴⁰, come ben osserva il Marcionetti. Un saldo legame vincola infatti il Ticino, ancor prima della costituzione del Sacro Monte, al santuario dal quale questo ha origine. Sin dall'alto Medioevo il santuario di Santa Maria sopra Velate è venerato da diverse famiglie luganesi. Nel 1226 è, ad esempio, attestata una donazione alla chiesa da parte di Lorenzo, figlio del fu Lorenzo del vico di Carona.

Il più antico e il più recente Sacro Monte nell'area subalpina

Simbolicamente i Sacri Monti ticinesi, la Madonna del Sasso a Orselina e l'Addolorata a Brissago, sono il più antico e il più recente complesso sacromontano dell'area subalpina. Le origini della fondazione della Madonna del Sasso risalgono al 1480, con la visione miracolosa della Vergine Maria a fra Bartolomeo d'Ivrea, ovvero un anno prima che fra Bernardino Caimi s'installasse a Varallo per fondarvi quello che è considerato il più antico Sacro Monte italiano. Mentre il complesso di Brissago, fondato nel 1767 dal Moscovita nel luogo dove già sorgeva la cappella edificata dal capomastro Girolamo Tirinanzi qualche anno prima, è quello più tardivo nell'intera area subalpina. I Sacri Monte della Madonna del Sasso a Orselina e della Madonna addolorata a Brissago sono, quindi, la prima e l'ultima irripetibile perla di quella preziosa collana che rappresentano i complessi sacromontani. Tra la fondazione del complesso locarnese nel 1480 e quella del sito brissaghese nel 1767 si situano, significativamente, la costruzione dei Sacri Monti piemontesi e lombardi: Varallo

³⁹ P. BIANCONI, *Croci e rascane...*

⁴⁰ I. MARCIONETTI, *Cristianesimo nel Ticino...*, p. 87.

nel 1481, Crea nel 1589, Orta nel 1590, Varese nel 1604, Ghiffa nel 1605, Oropa nel 1617, Ossuccio nel 1635, Domodossola nel 1656, Belmonte nel 1712.

I Sacri Monti della Madonna del Sasso e dell'Addolorata sono soprattutto un laboratorio di sperimentazione di vicende locali e universali, che non restano però in compartimenti stagni, ma dialogano nella cultura, nell'arte e persino nella vegetazione. Significativo è che artisti locali ma anche stranieri concorrano con le loro opere a impreziosire chiese e cappelle, da Bartolomeo Suardi detto il Bramantino al legnamaio Domenico Gelosa che opera al Calvario di Brissago – dove le influenze germanofone s'impongono curiosamente su quelle italofone – e dove il Bianconi non manca d'osservare, «l'espressione stralunata di certi personaggi del Greco»⁴¹. L'intreccio tra locale e universale si riflette persino nella particolare vegetazione boschiva che abbraccia i due Sacri Monti: le piante locali convivono con quelle esotiche, dall'alloro alle palme giapponesi, formando un insieme equilibrato e armonioso.

L'identità ticinese, col suo intrecciarsi tra politica e spiritualità, vi è fortemente radicata, al punto che i due santuari di Orselina e di Brissago rappresentano luoghi simbolici identitari maggiori della Svizzera italiana. Già il Bianconi rimane affascinato, nel 1943, dall'intrecciarsi dei luoghi rustici ma preziosi del Sacro Monte addolorato con l'intera identità del Canton Ticino: «Qui come in tanti bei luoghi del nostro bel paese, è quella indefinibile mistura di prezioso e rustico, quell'accordo infinitamente giusto di raffinatezza colta e di paesana semplicità. Che si ritrova, mettiamo (e sia lontana ogni irriverente intenzione), in certi cibi nostrani, nel risotto coi funghi e nello stufato con la polenta. E forse costituisce il vero e intimo significato del Ticino: il quale, è bene persuadersene, è lontanissimo (per fortuna!) da essere un paese semplice»⁴². L'identità tipicamente ticinese del Sacro Monte della Madonna del Sasso è invece ben colta, nel 1880, dal giornalista britannico Samuel Butler: «Salendo per il cammino più ripido e scosceso uno può contemplare l'orto dei frati – un paradiso di viti, arnie, cipolle, lattughe, cavoli, florranci per colorare il risotto, e un'aiuola di lussureggianti piantone di tabacco. Tra il verde compare ogni tanto il tondo faccione d'un frate sotto il cappello di paglia»⁴³.

La storia europea vi si intreccia fortemente. Dalla Riforma protestante, che contesta l'adorare «quell'immagine di Maria... perciocché Iddio solamente si deve adorare»⁴⁴, sino ai moti del 1848, che conducono

⁴¹ P. BIANCONI, *Croci e rascane...*

⁴² P. BIANCONI, *Croci e rascane...*

⁴³ S. BUTLER, *Alpi e santuari del Canton Ticino...*, p. 118.

⁴⁴ TADDEO DUNI, *De persecutione adversus Locarnses mota...*, pp. 237-294.

all'incameramento della Madonna del Sasso da parte dello Stato del Canton Ticino. Questa vitalità universale e locale va maggiormente valorizzata e protetta, conosciuta ma anche riconosciuta. Ed in questo senso va la recente candidatura del Sacri Monti locarnesi, presentata dal Consiglio di Stato del Canton Ticino all'Ufficio federale della cultura, al Patrimonio mondiale dell'UNESCO⁴⁵. E non è certo un caso se, all'indomani dell'iscrizione dell'UNESCO dei Sacri Monti lombardi e piemontesi nel 2003, lo stesso Comitato del Patrimonio mondiale dell'UNESCO incoraggia da Parigi, in occasione della 27esima sessione del 2003, «le autorità italiane e svizzere a pianificare un'eventuale collaborazione transfrontaliera in vista dell'estensione del bene ad altri beni identici situati sul territorio svizzero»⁴⁶. La Svizzera, l'Europa e il mondo intero potrebbero, grazie all'iscrizione dei due siti nel Patrimonio mondiale dell'UNESCO, apprezzare l'originalità culturale e l'unicità naturale dei complessi sacromontani ticinesi, mete di indubitabile fascino e richiamo, che riguardano le radici di ognuno e l'eredità di tutti. I due Sacri Monti sono – prendendo a prestito le parole del noto architetto Mario Botta – «segni di un patrimonio che riconosciamo come fondamento stesso della nostra identità cristiano-occidentale»⁴⁷.

⁴⁵ D. ERBA, L. PLANZI (a cura di), *I Sacri Monti ticinesi. Candidatura al Patrimonio mondiale dell'UNESCO*. Locarno, 2015.

⁴⁶ *Décisions adoptées par le Comité du patrimoine mondial lors de sa vingt-septième session en 2003*, Paris, le 10 décembre 2003, p. 107. Testo completo in lingua francese: «Encourage les autorités italiennes et suisses à envisager une éventuelle collaboration transfrontalière en vue de l'extension du bien aux autres biens identiques situés sur le territoire suisse».

⁴⁷ Prefazione di Mario Botta a: D. ERBA, L. PLANZI (a cura di), *I Sacri Monti ticinesi...*, p. 3.